

FRANCO CARDINI

*ITER, PEREGRINATIO, PASSAGIUM*

Ripensare la crociata

a cura di

CHRISTIAN GRASSO, GIUSEPPE LIGATO,  
ANTONIO MUSARRA e LUIGI RUSSO



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO

UOMINI E MONDI  
MEDIEVALI

Collana del Centro italiano di studi  
sul basso medioevo - Accademia Tudertina  
diretta da Massimiliano Bassetti ed Enrico Menestò



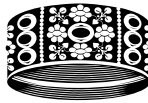
FRANCO CARDINI

*ITER, PEREGRINATIO, PASSAGIUM*

Ripensare la crociata

a cura di

CHRISTIAN GRASSO, GIUSEPPE LIGATO,  
ANTONIO MUSARRA e LUIGI RUSSO



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2022

ISBN 978-88-6809-354-9

prima edizione: aprile 2022

© Copyright 2022 by «Centro italiano di studi sul basso medioevo – Accademia Tudertina», Todi and by «Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo», Spoleto.

In copertina:  
Salterio di Westminster (1250 circa), Cavaliere crociato in ginocchio

## Sommario

ENRICO MENESTÒ, <i>Premessa</i> .....	pag.	VII
Prefazione .....	»	IX
Referenze bibliografiche .....	»	XV
I. DALL'IDEA ALLA STORIA		
1. Ripensare la crociata .....	»	3
2. Guerra e crociata. L'inquadramento teologico e giuridico .....	»	21
3. Santità e crociata .....	»	43
4. L'indulgenza e le crociate .....	»	57
5. Il Giubileo e la crociata .....	»	73
6. Eugenio IV, il concilio e la crociata .....	»	85
7. La crociata nel pensiero di Benedetto Accolti "il Vecchio" .....	»	99
8. Sacro e menzogna. Crociata e propaganda antimusulmana nell'età di Pio II .....	»	107
9. L'ardita speranza nell'alleato lontano. Il "Prete Gianni d'Africa" .....	»	143
II. ASPETTI, MOMENTI, PROTAGONISTI		
10. San Bonfilio, <i>cruce signatus</i> .....	»	159
11. Pisa, la Terrasanta e il Vicino Oriente .....	»	199
12. Gli italiani e Federico I, <i>martyr in sancto itinere</i> .....	»	211
13. Tra conoscenza dell'Islam, istanze missionarie e vocazione guerriera. Postille lulliane .....	»	231

14. La storia del templare che si fece corsaro: Roger de Flor .....	pag.	251
15. Acri, Palestrina, Cielo di Marte. Dante e la crociata "tradita" ...	»	263
16. Al tempo di Alessandro VI .....	»	277
17. Torquato Tasso: la fede, la storia, la poesia .....	»	285
18. Tra decadentismo, nazionalismo e colonialismo: Gabriele D'Annunzio .....	»	295
FRANCO CARDINI, <i>Postfazione</i> .....	»	311
Indice dei nomi .....	»	315

## Premessa

Fortemente convinto del grande valore scientifico e del rilievo editoriale di una raccolta di scritti sulle crociate di Franco Cardini, ho insistito oltre ogni tollerabile misura con lui per averla e poterla stampare nella collana «Uomini e mondi medievali», uno straordinario esempio di collaborazione tra i Centri di studi sul medioevo di Spoleto e Todi.

Come si sa, molte cose positive della nostra vita nascono a tavola. Così è avvenuto anche per questo libro. Più di una decina di anni fa, dopo una delle tante tavole rotonde che la Fondazione CISAM di Spoleto organizzava nelle giornate conclusive di Umbria Libri con la partecipazione “fissa” di Franco Cardini, Tullio Gregory ed Enrico Menestò, ci ritrovammo a cena con altri amici per concludere degnamente una felice giornata di lavoro. In quel periodo (e già da un po’) stavo tentando, con l’aiuto proprio di Franco Cardini e di Massimiliano Bassetti, di persuadere Tullio Gregory ad autorizzare la ristampa del suo *Anima mundi*, un lavoro sì giovanile ma che era divenuto prestissimo un’opera di riferimento per gli studi di filosofia medievale ed era assurdo, infine, al rango di classico introvabile in libreria. Gregory era perplesso e opponeva una resistenza attiva a quella che gli pareva un’iniziativa puramente celebrativa: fatto inammissibile per la sua sensibilità schiettamente antiretorica. Ricordo che quella sera cercai ancora di più la complicità di Franco Cardini per tentare di ammorbidire le resistenze del nostro comune amico. Proposi una sorta di scambio: se anche Franco, notoriamente gravato da molti impegni, fosse riuscito a confezionare per il CISAM un bel libro sulle crociate (tema tra i più frequentati nella sua sterminata



produzione), a quel punto Gregory non avrebbe potuto sottrarsi alla richiesta di ripubblicare *Anima mundi*. In realtà Gregory non si sbilanciò e di fatto non acconsentì alla ristampa del suo volume, mentre caldeggiò con forza la raccolta di Cardini. Memorabile fu la cena, ma la mia proposta non fu suggellata. I proverbiali casi della vita hanno provveduto, poi, a sistemare tutto. *Anima mundi* è stato ristampato solo nell'aprile del 2020, per commemorare il grande Maestro scomparso giusto un anno prima, il 2 marzo del 2019. La raccolta di Franco Cardini esce ora dal banco del tipografo, facendo così onore al voto di quella cena di molti anni fa e all'amicizia, anche scientifica, che stava a testimoniare.

Di sicuro sarà un successo, come è facile prevedere. La qualità e la coerenza dei saggi che lo compongono e la scrupolosa cura con la quale i quattro allievi dell'autore, Christian Grasso, Giuseppe Ligato, Antonio Musarra e Luigi Russo, hanno effettuato la scelta dei materiali e seguito la loro trasformazione faranno di questo volume un nuovo punto di riferimento per un filone di studi già tanto rigoglioso.

ENRICO MENESTÒ

## Prefazione

Chiunque, in Italia, si occupi di crociate o d'argomenti contigui – pellegrinaggi, reliquie, cavalleria, Ordini militari – ha, senz'altro, un debito nei confronti di Franco Cardini, tra i più influenti e conosciuti storici di lingua italiana e fra i più acuti esegeti di quest'area del sapere. I suoi lavori hanno avuto un vero e proprio *rayonnement* internazionale. A testimoniarlo sono sia le traduzioni in altre lingue – a partire dal celebre *Alle radici della cavalleria medievale*, edito per la prima volta nel 1981, tradotto in russo sei anni dopo; ma si pensi, altresì, a *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione Francese*, pubblicato nel 1982, tradotto in francese dieci anni dopo<sup>1</sup> – sia, se non soprattutto, la miriade di citazioni di cui la sua produzione è stata e seguita a essere oggetto riscontrabili nelle monografie e nei saggi dei maggiori rappresentanti dell'odierna “crociatistica”. Cardini è riuscito a dialogare con studiosi di diversa provenienza geografica e accademica, stabilendo con loro durature relazioni personali e scientifiche. Storici come Michel Balard, Jean Flori, Jonathan Riley-Smith, Benjamin Kedar o Joshua Prawer – solo per limitarsi a pochi esempi – hanno riservato una speciale attenzione alla sua produzione, apprezzandone l'originalità interpretativa e la finezza nell'analisi delle fonti scritte. Egli si pone, dunque, fra i principali rappresentanti di quella tradizione medievistica

---

1. Per questi e altri titoli rimandiamo all'elenco compreso in A. MUSARRA, *Il Franco tiratore. Bibliografia degli scritti di Franco Cardini, 1957-2011*, Rimini, 2012 (che, tuttavia, s'arresta al 2012).

italiana che *ab origine* riserva la massima attenzione agli aspetti non solo storici, ma anche metodologici – e, in particolare, filologici e testuali – dello studio delle fonti, aggiungendovi, pur tuttavia, un’attenzione costante per la storia delle idee, la storia culturale, la storia delle mentalità, l’antropologia storica, la storia delle religioni. Siamo di fronte, insomma, a uno storico a tutto tondo, che ha fatto della crociata un argomento di studio costante ma non esclusivo – pur rimanendovi fedele nel tempo –, utilizzandolo, sovente, come grimaldello per penetrare a fondo alcune tra le principali categorie di pensiero del Medioevo euro-mediterraneo.

Il suo è un interesse antico, risalente ai primi passi compiuti nel mondo accademico. Nel terminare la stesura della propria tesi di laurea, discussa presso l’Università di Firenze nell’anno accademico 1964-1965 sotto la guida di Ernesto Sestan – maestro mai dimenticato<sup>2</sup> –, Cardini chiosava l’introduzione alla parte Prima con le seguenti parole: «ci accontenteremo se (*scil.* questo lavoro) riuscirà a dimostrare che l’importanza delle popolazioni italiane nel movimento crociato, lungi dall’essere fondamentale o troppo vistosa, non fu così marginale e limitata come è finora sembrato a quasi tutti gli storici che si sono più o meno contingenzialmente occupati del problema, italiani compresi»<sup>3</sup>. A distanza d’oltre mezzo secolo si può dire che tale istanza sia stata raccolta, dando frutti molteplici. E ciò, nonostante ancora molto resti da fare. Al suo abbrivio in questo settore della medievistica, segnato dalla pubblicazione, nel 1971, del suo *Le crociate tra il mito e la storia*, gli studi italiani sull’argomento erano posti in una retroguardia presidiata da poche opere, per quanto valide; né si vedeva un interesse paragonabile a quello che animava la crociatistica d’Oltralpe o d’Oltremarica. Anni dopo, Ovidio Capitani riferendosi ad altri settori della medievistica nostrana avrebbe affermato polemicamente: *Italicum est, non legitur*; ma in fatto di crociate, era quasi assente la stessa letteratura critica su cui soffermarsi, così come parevano mancare le prospettive per una nuova

---

2. Il legame intellettuale ma soprattutto affettivo con il proprio maestro è più volte ribadito nella sua produzione. Si veda, ad esempio, F. CARDINI, *La bottega del professore*, Limena (PD), 2015, p. 266: «nulla e nessuno potrà mai strapparmi dal cuore l’immagine di Ernesto Sestan».

3. F. CARDINI, *Gli Italiani e il movimento crociato nel XII secolo*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Firenze, relatore Ernesto Sestan, Firenze a.a. 1964-1965, p. 8.

partenza delle ricerche<sup>4</sup>. I *rari nantes* italiani non erano stati in grado di formare “scuole” paragonabili a quelle anglofona e francese, sorte su una lunga tradizione di studi, che riconoscevano in Jean Richard o Steven Runciman i propri maestri, seguiti da molti e degni allievi. Contributi importanti erano giunti dagli Stati Uniti mentre in Israele dominava uno studioso come Joshua Prawer; e in area tedesca si poteva dire, a buon diritto, d’aver aperto la strada, nel secolo precedente, con i lavori pionieristici di Reinhold Röhricht, ancora oggi ammirevoli per vastità, profondità e acribia<sup>5</sup>.

Vigeva, allora, un discreto pudore circa l’opportunità stessa di rivendicare un ruolo all’Italia all’interno della storia delle crociate, letta prevalentemente nei suoi aspetti bellici. È un’ammissione dolorosa ma non possiamo evitare di notare come, per millenni, i popoli si siano formati con la guerra; e con la guerra si siano spesso posti in relazione fra loro in un quadro di acculturazione (la peggiore possibile, beninteso, ma anche eloquente e istruttiva). Ebbene: pur tenendosi a debita distanza dalla semplice storia delle battaglie, Cardini avrebbe mostrato d’aver compreso a pieno il ruolo del *polemos* nella storia umana, cercando di delinearne i caratteri nell’età medievale. Al contempo, però, si sarebbe accorto di quanto la crociata, pur considerando il pessimo retaggio ch’essa aveva lasciato nel mondo orientale, avesse contribuito – nell’ambito d’una una storia del Mediterraneo e d’una visione dell’*iter Hierosolymitanum* quale frutto d’una cultura fatta anche di creazioni del pensiero, realizzazioni tecnologiche, proiezioni internazionali, mosaici multietnici, contributi giuridici, aggiornamenti nella medicina, nell’alimentazione e nelle tecniche commerciali – ad avvicinare Oriente e Occidente, e di come, in questo processo, il ruolo italiano, affatto da relegarsi al mero dato “com-

---

4. A esclusione dell’interesse episodico d’uno storico come Gioacchino Volpe e dei moduli eruditi di Francesco Cognasso si può dire che l’Italia non conoscesse una vera e propria tradizione di studi crociati. Per una sintesi cfr. A. MUSARRA, *Appunti per una storia della storiografia sulle crociate in Italia*, in *Gli Italiani e la Terrasanta*, Atti del Seminario di Studio (Firenze, Istituto Italiano di Scienze Umane, 22 febbraio 2013), a cura di A. MUSARRA, Firenze, 2014, pp. XIII-XXXI. L’apporto italiano è presentato, inoltre, in M. BALARD, *Croisades et Orient latin: XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris, 2010, pp. 189-214.

5. Un quadro storiografico è fornito in C. TYERMAN, *The Debate on the Crusades*, Manchester, 2011, cui si aggiunga, ora, *Controversial Histories. Current Views on the Crusades*, a cura di F. HINZ e J. MEYER-HAMME, London, 2020, e A. MUSARRA, *Le crociate. L’idea, la storia, il mito*, Bologna, 2022, pp. 221-299.

merciale”, fosse stato fondamentale. La sua riflessione non solo è stata in grado di rivitalizzare la crociatistica italiana, spesso creandola dal nulla – con le vie che ha indicato, le connessioni che ha realizzato, i consigli che ha dato e le prospettive che ha aperto –: ha gettato ponti tra le culture e le fedi coinvolte, mostrando l’inconsistenza del paradigma dello “scontro di civiltà”, da lui sempre osteggiato come prospettiva antistorica, con l’obiettivo d’individuare contatti e connessioni. La crociata, dunque, quale prisma culturale, da affrontare senza nostalgie insidiose quanto torbide – basti pensare all’avvertimento ch’egli diede a Firenze nel 1995, quando, nell’imminenza dell’anniversario della prima crociata, invitò a «ricordare, non celebrare» –, da ritenersi nel suo carattere di guerra, più o meno sostanziata di sacro, così come di spia d’un dinamismo profondo, teso al dialogo fra le opposte sponde del Mediterraneo.

Scorrendo i saggi compresi nella raccolta che qui presentiamo – che si affianca ad altre collezioni di particolare rilevanza scientifica<sup>6</sup> – si riscontra la perdurante fedeltà di Cardini per l’argomento. Le vicende della penisola italica sono inserite nella più ampia storia generale delle crociate. Un filone, questo, seguito con continuità, spinto da quella curiosità intellettuale che traspare in ogni suo personale bilancio storiografico, in cui egli stesso non nasconde le incertezze d’un percorso di studi aperto e sempre pronto alle sollecitazioni provenienti dalla medievistica internazionale<sup>7</sup>. Una rapida scorsa alla produzione scientifica degli ultimi decenni può confermare quanto, sovente, la sua voce sia stata isolata almeno quanto originale: una constatazione che rende il contributo di Cardini prezioso, anzi necessario; soprattutto, in un momento come quello presente, di profondo ripensamento storiografico, teso alla revisione di assunti quale quello che vedeva la nostra penisola come «terra senza crociati»<sup>8</sup>: una definizione originariamente applicata alla

---

6. Si pensi, ad esempio, a F. CARDINI, *Gerusalemme d'oro, di rame, di luce. pellegrini, crociati, sognatori d'Oriente fra XI e XV secolo*, Milano, 1991; ID., *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*, Roma, 2002; ID., *Nella presenza del soldan superba. Saggi francescani*, Spoleto, 2009. Ma l'elenco potrebbe continuare.

7. F. CARDINI, *Prefazione*, in *Gli Italiani e la Terrasanta*, a cura di A. MUSARRA, Firenze, 2014, pp. VII-XI. Ci pare significativo che tra i primi saggi accademici vi siano lavori come *Gli studi sulle crociate del 1945 ad oggi*, in «Rivista storica italiana», 80 (1968), pp. 79-106, e *La storia e l'idea di Crociata negli studi odierni (1945-1967)*, in «Anuario de estudios medievales», 5 (1968), pp. 641-662.

8. La definizione è ripresa dalla classica monografia F. GIUNTA - U. RIZZITANO, *Terra senza*

Sicilia ma facilmente estensibile, a torto, all'intera penisola<sup>9</sup>. Cardini ci accompagna in un lungo percorso, presentandoci, da un lato, lo sviluppo dell'idea – cui è dedicata la prima parte del libro –, dall'altro, la sua peculiare applicazione in contesti specifici, passando – e qui emerge l'interesse per la blochiana «carne umana» – attraverso una galleria di personaggi che con la crociata, nella propria vita, bene o male hanno avuto a che fare: da Innocenzo III a Dante, da Raimondo Lullo a Roger de Flor, da Eugenio IV a Benedetto Accolti, da Pio II ad Alessandro VI, da Torquato Tasso a Gabriele D'Annunzio. La particolare attenzione prestata al papato, volta a evidenziare con chiarezza tutta la complessità d'un legame che ha ricadute a livello tanto religioso quanto politico e culturale, si configura, senz'altro, tra i principali meriti dello studioso, che, tuttavia, mostra di ampliare lo sguardo ad altri settori della società, cogliendo le tracce d'una tematica destinata ad attraversare i secoli.

In questo percorso, un elemento emerge prepotentemente: quella della crociata è una “lunga storia”, che non può comprimersi nei limiti, stretti, del “medioevo” comunemente inteso. «Essa», afferma Cardini nel primo saggio, *Ripensare la crociata*, che, a ragione, abbiamo ritenuto doversi inserire quale introduzione, «è una e al tempo stesso molteplice; conosce una legislazione coerente e rigorosa, ma si articola in una pluralità di casi fenomenologicamente parlando diversi fra loro e muta sia nei differenti obiettivi volta per volta proposti, sia nel tempo e nel contesto in cui viene bandita. È una realtà proteiforme, una sorta di Balena Bianca all'interno della Cristianità: uno strumento giuridico-politico e un'idea-forza, una fonte inesauribile di metafore, un mito, un oggetto infinito di apologie, di condanne, di polemiche e di malintesi capace di riproporsi in situazioni diverse e soggetta a impensati *revivals*»<sup>10</sup>.

La crociata, insomma, è letta non solo e non tanto nel suo sviluppo storico, bensì nel suo carattere d'«idea-forza»: fattore d'aggregazione, d'unità, di definizione tra i più carismatici che la Cristianità abbia conosciuto. È questo, forse, il principale lascito della produzione cardinia-

---

*crociati. Popoli e culture nella Sicilia del Medioevo*, Palermo, 1991<sup>2</sup>, p. 9, con riferimento al caso siciliano. Per una rivalutazione della questione si veda, ora, A. METCALFE, *I musulmani dell'Italia medievale*, Palermo, 2021 [Edinburgh, 2009].

9. Per maggiori dettagli si veda l'introduzione di L. Russo a *I Normanni del Mezzogiorno e il movimento crociato*, Bari, 2014, pp. 7-20.

10. Cfr. *infra*, p. 6.

na, emergente prepotentemente dalle pagine che seguiranno. Approccio critico alle fonti, sviluppo d'una peculiare metodologia di lavoro, capacità di evidenziare, discutendole, le principali problematiche storiche e concettuali che ruotano attorno alla complessa realtà della crociata: sono questi i caratteri che hanno contribuito a rendere autorevole e feconda la storiografia cardiniana, in un modo di cui forse ancora si deve prendere coscienza fino in fondo. Questo libro rappresenta una testimonianza d'impegno: di Cardini, in ragione d'un interesse duraturo, che ci auguriamo lo accompagni ancora a lungo; nostra – e di chi, come noi, può dire d'averne con lui un debito di riconoscenza –, nel seguirne il tracciato.

Roma-Milano, 22 febbraio 2022  
Cattedra di San Pietro Apostolo

CHRISTIAN GRASSO  
GIUSEPPE LIGATO  
ANTONIO MUSARRA  
LUIGI RUSSO

## Referenze bibliografiche

Riportiamo qui di seguito le indicazioni relative ai titoli e alle sedi originarie di pubblicazione dei testi. Un vivo ringraziamento alle Riviste e alle Case editrici che hanno consentito la ripubblicazione in volume degli scritti.

### I

#### DALL' IDEA ALLA STORIA

1. *Ripensare la crociata*, in *Scrinium Berolinense. Tilo Brandis zum 65. Geburtstag*, a cura di J.P. BECKER, E. BLIEMBACH, H. NICKEL, R. SCHIPKE e G. STACCIOLI, Berlin, Staatsbibliothek, 2000 (Beiträge aus der Staatsbibliothek zu Berlin - Preussischer Kulturbesitz, Band 10), pp. 103-113.

2. *Guerra e crociata. L'inquadramento teologico e giuridico*, in *Dizionario dell'Occidente medievale. Temi e percorsi*, 2 voll., a cura di J. LE GOFF e J.-C. SCHMITT, Torino, Einaudi, 2003, vol. 1, pp. 498-516.

3. *Santità e crociata*, in *Forme e modelli della santità in Occidente dal Tardoantico al Medioevo*, a cura di M. BASSETTI, A. DEGL'INNOCENTI ed E. MENESTÒ, Spoleto, CISAM, 2012, pp. 97-110.

4. *L'indulgenza e le crociate*, in *Indulgenza nel Medioevo e perdonanza di papa Celestino*. Atti del Convegno storico internazionale (L'Aquila, 5-6 ottobre 1984), a cura di A. CLEMENTI, L'Aquila, Centro Celestiano-Sezione storica, 1987, pp. 33-46.

5. *Il Giubileo e la crociata*, in «Il Veltro. Rivista della civiltà italiana», XLIII, 3-4 (1999), pp. 303-311.



6. *Eugenio IV, il concilio e la crociata*, Inedito
7. *La crociata nel pensiero di Benedetto Accolti "il Vecchio"*, in «Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n. s., LVII (1995), pp. 293-299.
8. *Sacro e menzogna. Crociata e propaganda antimusulmana nell'età di Pio II*, in *Il sacro nel Rinascimento*. Atti del XII Convegno Internazionale (Chianciano-Pienza, 17-20 luglio 2000), a cura di L. SECCHI TARUGI, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 631-659.
9. *L'ardita speranza nell'alleato lontano. Il "Prete Gianni d'Africa"*, in *Linguistic, Oriental and Ethiopian Studies in Memory of Paolo Marrassini*, a cura di A. BAUSI, A. GORI e G. LUSINI, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2014, pp. 213-224.

## II

## ASPETTI, MOMENTI, PROTAGONISTI

10. *San Bonifilio, cruce signatus*, in *Storia di Bonifilio, un monaco-vescovo alla prima crociata*. Atti del Convegno di studio nel IX centenario della morte (1115-2015) (Cingoli, 25-26 settembre 2015), a cura di M. BASSETTI e N. D'ACUNTO, Spoleto, CISAM, 2017, pp. 1-40.
11. *Pisa, la Terrasanta e il Vicino Oriente*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di M. TANGHERONI, Milano, Skira, 2003, pp. 223-227.
12. *Gli Italiani e Federico I, martyr in sancto itinere*, in *Federico Barbarossa e l'Italia*. Atti del Convegno (Roma, 24-26 maggio 1990), in «Buletto dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 96 (1990), pp. 261-282.
13. *Tra conoscenza dell'Islam, istanze missionarie e vocazione guerriera. Postille lulliane*, in *Uomini paesaggi storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, 2 voll., a cura di D. BALESTRACCI, Siena, SeB, vol. 1, pp. 495-508.
14. *La storia del templare che si fece corsaro: Roger de Flor*, in F. CARDINI, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 155-161.
15. *Acri, Palestrina, Cielo di Marte. Dante e la crociata "tradita"*, in *Il mondo errante. Dante fra letteratura, eresia e storia*. Atti del Convegno

internazionale di studio (Bertinoro, 13-16 settembre 2010), a cura di M. VEGLIA, L. PAOLINI E R. PARMEGGIANI, Spoleto, CISAM, 2014, pp. 371-384.

16. *Al tempo di Alessandro VI*, in *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI*, Atti del Convegno (Città del Vaticano-Roma, 1-4 dicembre 1999), a cura di M. CHIABÒ ET AL., Roma, Roma nel Rinascimento, pp. 971-977.

17. *Torquato Tasso: la fede, la storia, la poesia*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, a cura di G. VENTURI, II, Firenze, Olschki 1999, pp. 615-23.

18. *Tra decadentismo, nazionalismo e colonialismo: Gabriele D'Annunzio*, in F. CARDINI, *Il Medioevo vivo di Gabriele d'Annunzio*, in *D'Annunzio. L'uomo l'eroe il poeta*, a cura di A. ANDREOLI, Roma, De Luca, 2001, pp. 124-137.



I

DALL' IDEA ALLA STORIA



## Ripensare la crociata

Due avvenimenti – il nono centenario della prima crociata, 1096-1099/1996-1999, e la pubblicazione della voluminosa, fondamentale *thèse* di Alphonse Dupront<sup>1</sup> – hanno rinfrescato le polemiche sul senso e il carattere di quella lunga esperienza europea che modernamente si è convenuto di definire “crociata”.

Dopo gli studi del Dupront, dovremo servirci ormai con molta reticenza della parola “crociata”: e si dovrà forse evitare il più possibile di accompagnarle il consueto progressivo aggettivo numerale, a parte l’inevitabile caso della “prima” crociata. Ciò in quanto, dal momento che la parola latina *cruciata* – un’evidente retroversione dai linguaggi volgari – è usata solo tardi, il servirsene prima del Due-Trecento sarebbe un evidente anacronismo (per quanto legittimato ormai da una lunga consuetudine storiografica). Ma nel XIII secolo nacque un diritto canonico “delle crociate”, con la sistemazione, da parte di giuristi come Enrico di Susa e Sinibaldo Fieschi, della dottrina *de voto*. Tuttavia, la parola “crociata” si continuò a non usare: e il Dupront ha dimostrato come – pur avendo essa senza dubbio radici molto antiche – fu soltanto a partire dal Settecento che essa acquistò quell’uso generalizzato che oggi siamo abituati a considerarle proprio.

Le fonti della prima crociata parlano già in effetti di *cruce signati* (come aggettivo o aggettivo sostantivato, riferito ai guerrieri e ai pel-

---

1. A. DUPONT, *Le mythe de croisade*, 4 voll., Paris, 1997.

legrini che recavano cucita sulle vesti la croce quale segno distintivo dell'impegno assunto a Clermont), ma preferiscono termini al tempo stesso più precisi e più onnicomprensivi, come *peregrini*. Al fine d'indicare ciascuna delle molte spedizioni militari bandite e legittimate da una bolla pontificia che si susseguirono ben al di là del XIII secolo (e che in pratica furono quanto meno concepite e vagheggiate fino al tardo Settecento) per soccorrere la Terrasanta crociata o per recuperarla dopo la sua caduta, o che i pontefici e i canonisti indicarono come ad esse equivalenti per quanto differente potesse esserne lo scopo immediato, i termini ordinariamente usati furono dapprima *iter* ("spedizione militare"), *via Hierosolymitana* o *peregrinatio* ("pellegrinaggio"), cui fecero seguito *auxilium* e *succursus* – con specifica allusione al loro carattere urgente e difensivo – e infine *passagium*, un termine allusivo anzitutto al viaggio per mare necessario per raggiungere la Terrasanta e che, anche per il suo forte valore simbolico ed evocativo, ebbe grande successo e rimase nel tessuto semantico-gnomico di alcuni idiomi volgari.

Il *passagium* poteva a sua volta essere *particulare*, se organizzato e condotto per iniziativa di singoli e di gruppi con scopi anche ristretti, ma giudicati tuttavia congrui rispetto al costante fine ultimo della liberazione di Gerusalemme; oppure *generale, universale*, se bandito dall'autorità pontificia e ritenuto un dovere per tutti i cristiani, ch'erano chiamati a ottemperarvi con il loro diretto impegno militare o con varie forme di contributo finanziario (decime, elemosine, somme corrisposte a titolo penitenziale o sotto forma di lascito testamentario). Con la metà del Duecento canonisti come Enrico di Susa (meglio conosciuto come "cardinale Ostiense") o Sinibaldo Fieschi imposero le espressioni *crux transmarina* e *crux cismarina* per indicare, rispettivamente, le spedizioni dirette alla riconquista della Terrasanta o comunque quelle contro i musulmani e i pagani (comprehensive quindi delle crociate in Spagna e di quelle nel nord-est europeo contro slavi e balti) e quelle indirizzate invece contro gli eretici – caso tipico e paradigmatico la cosiddetta "crociata degli albighesi"; più tardi, nel primo Quattrocento, quella contro gli Hussiti, contro i nemici politici del papato – come gli Svevi o gli Aragonesi nel Duecento, i ghibellini italici nel secolo successivo – o addirittura contro forze considerate asociali e pericolose per la Cristianità tutta (così gli *Stedinger*, i contadini ribelli all'arcivescovo di Brema contro i quali papa Gregorio IX emanò nel 1233 la bolla *Vox in Rama*;

o, nel Trecento, le Compagnie di Ventura). Le spedizioni crociate, che nel XII secolo erano state patrimonio dell'iniziativa dei sovrani europei, da quando i papi a cominciare da Innocenzo III se ne arrogarono con sistematica energia la guida rivendicando a se stessi l'esclusiva del diritto di bandirle – anche perché ai crociati andava appunto attribuita l'indulgenza plenaria<sup>2</sup> – divennero una straordinaria macchina di pressione e di gestione giuridica, militare e finanziaria della Cristianità, soprattutto a causa di un formidabile strumento: la dottrina del voto, che da un lato consentiva di comminare la scomunica – con risultati ch'erano in pratica la perdita dei diritti civili – a chi una volta proferita solenne promessa di partir in crociata ne ritardasse o evitasse l'adempimento, dall'altro permetteva di commutarne l'obiettivo disponendo che il voto di partecipare a una certa impresa potesse venir cambiato nel versamento d'una certa somma di danaro o nella partecipazione a una spedizione canonicamente dichiarata di pari valore.

Gli abusi e le distorsioni cui questa pratica giuridica dette adito, collegati anche con la petulanza e l'arroganza della predicazione crociata affidata soprattutto, a partire dal Duecento, agli Ordini mendicanti, suscitavano voci di stanchezza, d'opposizione, addirittura di scandalizzata denuncia. Va tuttavia notato che tali voci, salvo eccezioni abbastanza rare, non denunciavano la crociata in quanto guerra contro gli infedeli: al contrario, inveivano semmai contro la pratica di metter troppo spesso in secondo piano l'originario autentico scopo della crociata, la difesa o il recupero del Santo Sepolcro, sostituendovi fini d'altro genere politicamente o economicamente più convenienti alla Curia pontificia. Ad ogni modo, le crociate – per quanto nel corso delle singole spedizioni potessero verificarsi episodi di massacri o di conversioni obbligate, estorte sotto la minaccia della morte<sup>3</sup> – non furono mai interpretate alla stregua

---

2. Cfr. il fondamentale lavoro di M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III*, Padova, 1972; su un particolare aspetto dell'attività e del pensiero innocenziani, cfr. G. CIPOLLONE, *Cristianità-Islam. Cattività e liberazione in nome di Dio*, Roma, 1996.

3. L'alternativa tra la conversione e la morte è proposta ai pagani dai cristiani vincitori nel *Roland* (cfr. N. DANIEL, *Gli arabi e l'Europa nel Medio Evo*, tr. it., Bologna, 1981, p. 387). Che tra certe pagine epiche e la realtà storica attestata dalle cronache vi sia un interscambio, è sicuro (ma non sappiamo quanto le descrizioni dei cronisti fossero influenzate dall'epica nel descrivere la realtà). L'anonimo autore dei *Gesta Francorum*, un cronista laico – il che è eccezionale – della prima crociata, propone al riguardo due esempi alternativi: l'episodio del suo signore Boemondo, che all'atto della resa della cittadella di Antiochia nel 1098 permise ai musulmani



di guerre di missione e tanto meno di guerre di religione. Nessun teologo e nessun canonista sostenne mai formalmente né che il fine ultimo della crociata fosse la conversione degli infedeli, né che fosse legittimo sopprimere l'infedele in quanto tale.

La crociata è insomma una e al tempo stesso molteplice; conosce una legislazione coerente e rigorosa, ma si articola in una pluralità di casi fenomenologicamente parlando diversi fra loro e muta sia nei differenti obiettivi volta per volta proposti, sia nel tempo e nel contesto in cui viene bandita. È una realtà proteiforme, una sorta di Balena Bianca all'interno della Cristianità: uno strumento giuridico-politico e un'idea-forza, una fonte inesauribile di metafore, un mito, un oggetto infinito di apologie, di condanne, di polemiche e di malintesi capace di riproporsi in situazioni diverse e soggetta a impensati *revivals*<sup>4</sup>.

A Clermont, nel novembre del 1095 erano presenti anche degli spagnoli: ma, fin dal principio, il papa li dissuase dal pensare all'Oriente. Avevano in casa il loro pericolo "pagano"<sup>5</sup>. Il pontefice aveva ben chiaro questo problema: dopo la sconfitta di Zallaqa, il re di Castiglia aveva fatto giungere alta fino a Roma la voce della sua disperazione: e, nel 1089, Urbano II aveva concesso le stesse indulgenze riservate ai pellegrini diretti a Gerusalemme a quanti si fossero impegnati nella ricostruzione di Tarragona per farne un antemurale contro i saraceni di Spagna. Questa posizione, ribadita a Clermont e mantenuta anche in seguito<sup>6</sup>, sarebbe stata sancita da un canone del primo concilio lateranense del 1123<sup>7</sup>. Sorpreso forse egli stesso dall'entusiasmo con cui il messaggio di

---

che non volevano convertirsi di partire inosservati; e quello di un noto cavaliere, Raymond Pilet, che offrì a un gruppo di nemici l'alternativa tra il convertirsi e il venir sterminati (cfr. *Histoire anonyme de la première croisade*, éd. et tr. L. BRÉHIER, Paris, 1964, rispettivamente – per ciascuno dei due episodi – IX, 29, p.158, e X, 30, p.164).

4. Cfr. il ruolo attribuito alle crociate nell'ambito dello *ius publicum Europaeum* nel capolavoro di C. SCHMITT, *Il nomos della terra*, Milano, 1991.

5. Quello di Clermont era stato preceduto, nel marzo del 1095, da un altro concilio, a Piacenza – il punto nel quale la Via Francigena proveniente dall'Oltralpe e diretta a Roma passava il Po: un altro nodo importante sulla via del pellegrinaggio tra Santiago, Roma e Gerusalemme –, dove pare fossero presenti dei messi del *basileus* e dove forse la questione dell'offerta d'ingaggio mercenario si era precisata: cfr. *Il concilio di Piacenza e le crociate*, Piacenza, 1996.

6. Per una chiara equivalenza postulata da Urbano II tra la lotta contro i turchi in Asia e quella contro i mori in Europa, cfr. *P. L.*, CLI, col. 504.

7. Cfr. J.-L. MARTIN, *Reconquista y cruzada*, in *Il concilio di Piacenza* cit. (nota 5), pp. 247-71.

Clermont era stato accolto, il pontefice – preoccupato anche d’impedire che verso Oriente partissero troppi suoi sostenitori: la lotta contro Enrico IV non era ancora conclusa – spese i tre anni successivi a regolare, mediante bolle e missioni di legati di sua fiducia, il flusso dei partenti: favori e anzi incoraggiò le spedizioni militari e quelle delle flotte delle città marinare tirreniche, disciplinò invece con rigore (ma non sappiamo con quanto successo) le partenze che in qualche modo potevano aver effetti destabilizzatori per la società, come quelle dei monaci e delle persone sposate, subordinandole ai rispettivi pareri degli abati e dei coniugi; e sconsigliò di partire gli anziani e gli inabili. Ciò dimostra che dovette apparirgli subito abbastanza chiaro come l’*iter* guerriero che egli aveva consigliato si fosse andato unendo ai vari flussi di pellegrinaggio che avevano raggiunto le colonne militari tra 1096 e 1097: si trattava in parte di un fenomeno ben noto e consueto – i folti pellegrinaggi dell’XI secolo erano stati sovente accompagnati, almeno lungo parte del tragitto, da armati –, in parte però di qualcosa di nuovo e d’inquietante. I massacri delle comunità ebraiche renane e danubiane da parte dei pellegrini, nel 1095, mostravano come i fermenti millenaristici che in quelle folle si agitavano potessero condurre a situazioni molto rischiose; ma provavano anche il fatto che il grande pellegrinaggio stava ormai veicolando istanze eterogenee, legate alla mobilità sociale e all’inquietudine religiosa di quei difficili anni. Insomma, per quanto ci si sforzi d’individuare “radici” e “origini” della crociata, la contingenza che la fece esplodere e il nodo di concause che vi conversero costituirono un fatto del tutto straordinario.

D’altronde le notizie sulla spedizione, che nel biennio 1097-1098 giungevano dalla penisola anatolica, erano tanto incerte e contraddittorie che solo al concilio di Bari dell’ottobre 1098 sembra che il papa avesse ormai un’idea passabilmente chiara di quanto stava accadendo sul litorale asiatico.

Nella crociata era coinvolto, e ne era anzi uno dei protagonisti, un principe normanno d’Italia, Boemondo d’Altavilla, figlio maggiore del Guiscardo e nipote quindi del Granconte Ruggero. Il quale, peraltro, non lo amava affatto e anzi profondamente ne diffidava; per questo era senza dubbio abbastanza contento che egli si stesse impelagando nei pasticci anatolici e siriani, ma d’altra parte era ben deciso a non muovere un dito per aiutare né lui né quanti rischiavano di compromettere i suoi

buoni rapporti con i potentati d'Africa. Per completare e consolidare la sua conquista della Sicilia, aveva bisogno di tranquillità: perciò aveva declinato anche le offerte della coalizione che nel 1087 aveva assalito al-Mahdiyah. La conquista della città avrebbe reso il Granconte, una volta padrone anche dei porti siciliani, il vero signore del braccio di mare attraverso il quale passavano tutti i traffici tra bacino occidentale e bacino orientale del Mediterraneo: ma egli sapeva bene di non essere in grado di sostenere una conquista di tale importanza, che gli avrebbe tirato addosso almoravidi, ziriti e fatimidi. Per lo stesso motivo, qualunque fosse la volontà del pontefice, ch'era pure il garante e il legittimatore della sua impresa siciliana, egli non aveva intenzione di compromettersi con l'*iter Hierosolymitanum*. Un grande cronista irakeno vissuto a cavallo tra XII e XIII secolo, Ibn al-Athìr, c'informa che i capi franchi avevano invitato Ruggero a partecipare alla spedizione offrendo le sue basi portuali in maniera che essi avrebbero occupato l'Africa.

«Affè mia, questa vale più di codesto vostro discorso». «E perché?». «Perché se vengono qui da me, quegli avrà bisogno di un grande apparecchio, e di navi che li trasportino in Africa, e di truppe anche da parte mia. Poi se conquistano il paese quello sarà loro, e l'approvvigionamento dovranno averlo dalla Sicilia, venendo a perderci io il denaro che frutta qui ogni anno il prezzo del raccolto; e se invece non riescono, faranno ritorno qui al mio paese e mi daranno degli imbarazzi, e Tamìn dirà che l'ho tradito e ho violato il patto con lui [...]»<sup>8</sup>.

Le imprecisioni di questo pur prezioso passo sono evidenti. Scrivendo un secolo circa *post eventum*, lo storico arabo rielaborava un'eziologia della crociata del tutto inedita e arbitraria: i franchi avrebbero voluto impadronirsi dell'Africa facendo base sui porti siciliani, e sarebbe stato il consiglio di Ruggero a “deviarli” su Gerusalemme. Per il resto però – a parte il modo un po' spiccio con cui il Granconte avrebbe manifestato il suo dissenso nei confronti del parere dei suoi collaboratori – la situazione del conquistatore della Sicilia è presentata con notevole acume.

Sappiamo già parecchie cose su Gerusalemme e la crociata in Terra-

---

8. Ibn al-Athìr, in *Storici arabi delle crociate*, a cura di F. GABRIELI, Torino, 1969<sup>3</sup>, p. 6. Per l'effettivo rapporto tra Ruggero I e la crociata, cfr. G. M. CANTARELLA, *La frontiera della crociata: in normanni del Sud*, in *Il concilio di Piacenza* cit., pp. 225-46.

santa fra XII e XIII secolo. Ma, al fine di non perpetuare un comune e purtroppo ormai diffuso e radicato errore, che consiste nell'enucleare le spedizioni al Santo Sepolcro dal loro complesso contesto, sarà opportuno dedicare qualche parola appunto ad esso.

Di solito si considerano le estensioni della crociata rispetto al suo originario scopo, la Terrasanta, come tardive "deviazioni" dovute all'opportunismo politico, alla speculazione finanziaria, ai cavilli canonistici. In realtà, quanto meno *in nuce*, tutto era già presente negli anni convulsi che dalle "leghe di pace" avevano visto svilupparsi in Europa il concetto di *miles Christi* e di *miles sancti Petri* come nuovo modo d'intendere lo scopo del servizio guerriero dei cavalieri, mentre dalla Spagna al Mediterraneo si andava affermando – con la riforma della Chiesa – un nuovo sistema di valori alla luce del quale la sottomissione dei fedeli alla Chiesa di Roma e la *dilatatio tentorii Sponsae Christi* – l'esaltazione e la dilatazione della Cristianità di fronte ai "pagani" della quale parlavano anche le *chansons de geste* – erano una cosa sola. Quando il conte Roberto di Fiandra, uno dei capi più generosi e intelligenti della spedizione del 1096-1099, rientrò in patria dalla Terrasanta, papa Pasquale II gli prospettò come naturale prosecuzione del suo impegno di continuar a combattere, in Europa, contro gli avversari della riforma della Chiesa<sup>9</sup>. Un testo composto a Magdeburgo nel 1108 proponeva l'esempio della gente di Francia che pochi anni prima era andata a combattere in Oriente per proporre ai tedeschi l'avanzata verso est, che comportava la guerra contro i pagani wendi, cioè contro l'etnia slava dei sorabi insediata tra Brandeburgo e Sassonia. La campagna pisano-catalana contro le Baleari del 1113-1115 si trasformò in un *raid* sulla costa verso Tortosa, mentre nel 1118 papa Gelasio benedisse l'impresa che Alfonso I d'Aragona stava organizzando contro Saragozza con l'aiuto di alcuni aristocratici francesi fra i quali v'erano dei reduci dalla Siria. Mentre non cessavano le più o meno importanti spedizioni condotte dalle città marinare o da gruppi organizzati di guerrieri occidentali in appoggio al regno crociato di Gerusalemme, papa Callisto II – in procinto di riunire il I concilio lateranense – avviava quasi contemporaneamente, tra 1120 e 1123, due distinte crociate, una in soccorso dei crociati di Siria e l'altra in Spagna

---

9. Su Pasquale II, il papa sotto il quale si compì la conquista di Gerusalemme, cfr. G. M. CANTARELLA, *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli, 1997, part. pp. 33-50.

sotto l'autorità del legato pontificio, Oleguer arcivescovo di Tarragona. I veneziani, nerbo della prima delle due spedizioni, avrebbero contribuito vigorosamente alla presa di Tiro nel 1124. Alfonso I d'Aragona – detto nella tradizione spagnola “il Battagliero” – trasformò la seconda in un'orgogliosa cavalcata. Nel 1118 aveva conquistato Saragozza; nel 1120, con la bella vittoria di Cutanda, si era aperto la strada a sud di quella città; nel 1122 era giunto quasi alla confluenza del Segre con l'Ebro; nel 1125 osò puntare su Murcia e l'anno successivo arrivò fin sotto Malaga, dove prese simbolicamente possesso del mare salendo su una nave dalla prora puntata verso l'Africa. Non conquistò la Spagna meridionale, ma ne trasse migliaia di cristiani che insediò nel bacino dell'Ebro.

Mentre il concilio di Troyes del 1128 apriva praticamente la strada alla creazione degli Ordini religioso-militari con la trasformazione in *militia* di quella ch'era stata la semplice *fraternitas* di cavalieri riuniti attorno al “Tempio di Salomone” con lo scopo di assistere e proteggere i pellegrini, i papi concedevano volta per volta le stesse indulgenze accordate da Urbano II ai partenti del 1095 sia a quanti accettavano di soccorrere il regno crociato di Siria, sia a quanti s'impegnavano in Spagna, sia a coloro che combattevano contro i nemici della sede apostolica romana *pro libertate Ecclesiae*, come si stabiliva ad esempio nel concilio di Pisa del 1135, quand'era in corso la lotta contro Ruggero II di Sicilia.

La *Causa XXIII* del *Decretum* di Graziano, pubblicato attorno al 1140, era diretta a disciplinare giuridicamente la guerra; cinque-sei anni dopo, tra 1145 e 1146, due differenti redazioni dell'enciclica *Quantum praedecessores* di Eugenio III, riassumendo quel che i papi avevano stabilito dalle decisioni di Alessandro II per l'impresa di Barbastro in poi a proposito di lotta contro gli infedeli, ponevano le basi per la sistemazione giuridica della crociata; due anni dopo, con la nuova enciclica *Divina dispensatione*, il pontefice si riferiva contemporaneamente alla crociata di Terrasanta, a quella di Spagna e a quella contro i wendi. La spedizione di Siria fu disastrosa, quella contro gli slavi poco proficua, ma i crociati di Spagna – tra cui c'erano anche i marinai genovesi e pisani – conquistarono Almeria e Tortosa.

Almeria cadde presto però di nuovo nelle mani dei musulmani, nel 1157, quando al-Andalus – crollato il potere degli almoravidi – era già stata invasa da una decina d'anni dai rappresentanti d'un nuovo movi-

mento religioso rigorista, gli almohadi, che si erano imposti in tutto il Maghreb.

Gli Ordini monastico-militari, intanto, non solo si erano radicati nella penisola iberica, ma avevano dato luogo – come in Germania e in Livonia – a Ordini nazionali, che in linea di massima s’ispiravano soprattutto ai Templari. Ma, mentre Templari e Ospitalieri di San Giovanni continuavano a presidiare l’Aragona, diversamente andarono le cose in Castiglia, León e Portogallo. Nel 1157, quando i Templari declinarono al cospetto di re Sancho III di Castiglia l’impegno di custodire il castello di Calatrava, la sua difesa fu affidata a una *fraternitas* di volontari più tardi accolti dai cistercensi: fu la nascita dell’Ordine di Calatrava, cui tennero dietro quelli di Santiago, di Alcántara, di Aviz. Altri Ordini, nati sulla base di circostanze locali, furono assorbiti dai maggiori.

La seconda metà del XII secolo segnò comunque una fase di ripiegamento del mondo cristiano dinanzi all’Islam: nella penisola iberica l’arrivo degli almohadi aveva congelato la *Reconquista*, mentre in Siria l’affermarsi prima della dinastia degli *atabeg* di Aleppo e Mosul cui si dovette la caduta di Edessa del 1144-1146 – causa della spedizione del 1148-1149 che noi chiamiamo “seconda” crociata, organizzata ben mezzo secolo dopo la “prima” e quindi impossibile da considerarsi in un quadro di continuità rispetto alla precedente – e quindi del Saladino – che aveva unificato riassumendoli sulla sua persona gli emirati di Siria e di Egitto, aveva restituito l’Egitto alla confessione sunnita e Gerusalemme all’Islam – aveva scoraggiato nuove crociate dopo il fallimento della grande impresa del 1189-1193 guidata dall’imperatore Federico I (perito in viaggio), dal re di Francia Filippo II Augusto e dal re d’Inghilterra Riccardo Cuor di Leone. D’altronde, proprio il fallimento d’una spedizione a capo della quale si erano posti i principali sovrani occidentali aveva da un lato incoraggiato le voci di quanti proclamavano che la crociata non avrebbe mai avuto successo se non fosse stata accompagnata da una severa purificazione della Cristianità dai suoi peccati, dall’altro indotto Lotario dei conti di Segni, divenuto papa Innocenzo III (1198-1216), ad affermare in modo esplicito il diritto dei papi a gestire direttamente il movimento crociato, salvo beninteso delegarne la conduzione militare.

Eppure, proprio in occasione della crociata si erano manifestati con chiarezza all’interno del *corpus christianorum* i primi fermenti di ormai

mature identità nazionali che in un certo senso premevano sotto la scorza delle monarchie feudali. Durante la seconda crociata francesi e tedeschi si erano sovente scontrati in incidenti che avevano avuto origine dalla reciproca insofferenza. Castigliani e aragonesi, intanto, avevano più volte manifestato la loro antipatia nei confronti dei cavalieri d'oltrepirenei, i *francos*, che pur varcavano i monti per soccorrerli contro i mori: taluni segni sembrerebbero indicare che si andava sia pur lontanamente e timidamente elaborando la coscienza d'una comune identità iberica che collegava cristiani, musulmani ed ebrei, alternativa a quel tema dell'*hispanidad* che tendeva a fondare un'inscindibile endiadi tra nazione spagnola e fede cristiana e che avrebbe trionfato a partire dall'età dei Re Cattolici. Infine, durante la terza crociata le esigenze di distinzione nazionale si erano fatte tanto forti che i crociati uniti certo in un voto e in un'impresa comune, portavano tuttavia – seguendo un'innovazione che si era già affermata nella crociata contro i wendi – croci di differente colore: rosso i francesi, bianco gli inglesi, verde i fiamminghi. La rivalità esplosa tra Filippo di Francia e Riccardo d'Inghilterra sotto le mura di Acri nel 1191 costituì un capitolo iniziale e fondamentale d'una contesa destinata a durare per secoli.

Il grande pontificato di papa Innocenzo III trovò proprio nell'esito della crociata il suo punto debole, nonostante il papa ne avesse fatto una delle basi del suo programma<sup>10</sup>. La crociata bandita nel 1202 (la "quarta") si concluse con la conquista di Costantinopoli da parte dei crociati e dei veneziani e con lo smembramento dell'impero bizantino; le spedizioni sul Baltico e quella contro gli "albigesi" nella Francia meridionale sortirono esiti che il papa non poteva non accogliere se non con perplessità, per quanto le avesse legittimate; ancora oscuro permane l'episodio della "crociata dei fanciulli" del 1212, conclusosi comunque forse con un qualche vantaggio per i mercanti mediterranei di schiavi. Solo in Spagna la reazione contro gli almohadi condusse a risultati positivi.

Il califfo almohade Abu Yusuf Yaqub al-Mansur aveva battuto il 16 luglio 1195, nel grande scontro campale di Alarcos, il re castigliano Alfonso VII. Erano passati appena otto anni dalla sconfitta di Hattin e dalla presa musulmana di Gerusalemme: la Cristianità si sentiva serrata

---

10. Cfr. J. SAYERS, *Innocenzo III*, Roma, 1997, p. 198 sgg.

in una morsa. Senza dubbio l'impressione di pericolo imminente ebbe il suo ruolo nella scelta d'un pontefice come Lotario di Segni, che si presentava ben deciso a rilanciare la crociata. Gli aquitani che avevano fatto voto di partire crociati per la Terrasanta furono autorizzati a commutare il loro voto in una spedizione iberica. La presa da parte degli almohadi del castello di Salvatierra, nel 1210, indusse il papa a una nuova crociata predicata anche in Francia. Una campagna cui parteciparono i re Alfonso di Castiglia e Pietro d'Aragona cui si aggiunse più tardi Sancho di Navarra oltre a molti cavalieri spagnoli, portoghesi e francomeridionali, condusse il 17 luglio del 1212 alla grande vittoria di Las Navas de Tolosa, immediatamente a valle dei passi della Sierra Morena tra Castiglia e Andalusia.

Per una di quelle strane geometrie geocronologiche che spesso si registrano nella storia (non solo in quella dei rapporti fra Europa e Islam) il secolo XIII assistette in Oriente a una lenta agonia di quel che restava del regno latino di Gerusalemme – ormai ridotto a una corona nominale ancorché accanitamente disputata e a una costellazione di signorie, comuni mercantili e Ordini militari in lotta fra loro – e in Occidente, per contro, a un ulteriore progresso della *Reconquista*.

Ormai, le speranze di strappar di nuovo con le armi Gerusalemme ai musulmani si andavano abbandonando: tanto più che la riconquista degli infedeli non aveva in fondo né impedito né rallentato il flusso dei pellegrinaggi cristiani. La crociata del 1217-1221 e poi quella del 1248-1254 (la prima delle due guidate da Luigi IX di Francia) si diressero contro i porti del Nilo: per quanto san Luigi – che nell'aprile del 1250 era stato preso prigioniero dai musulmani – quando poco dopo fu liberato dalla prigionia passasse poi ben quattro anni sulla costa siropalestinese (ch'era tutto quel che restava del regno crociato) riparando fortificazioni e cercando di mediare tra le contrastanti forze che egemonizzavano la realtà di quell'ormai languente brandello oltremarino d'Europa.

Si erano tentate frattanto molte vie alternative. Nel 1228-1229 Federico II aveva ricevuto dal sultano d'Egitto, in forza d'una tregua, una Gerusalemme smantellata e indifendibile; più tardi, tra gli anni Quaranta e gli anni Novanta del Duecento, si era sperato tenacemente in un soccorso da parte della potenza tartara, che aveva intanto travolto e conquistato gran parte dell'Asia centrale e occidentale fino alla Russia



meridionale e alla Persia. Intanto però i tempi di una brutale ridefinizione di tutto il quadro politico del Vicino Oriente premevano. Nel 1244 le milizie nomadi kwarizmiane, guidate dal governatore della fortezza giordana di Kerak, entravano nella Gerusalemme smantellata così come l'aveva voluta l'accordo fra l'imperatore germanico e il sultano egiziano, ne espellevano i cristiani (circa 6000) e ne uccidevano 2000 in un orrendo massacro che raramente si ricorda. Nel 1250 – mentre Federico moriva in Puglia e Luigi IX di Francia era alla crociata – gli schiavi-guerrieri mamelucchi al servizio dei sultani ayyubidi d'Egitto rovesciavano i loro signori e con un colpo di mano ne prendevano il posto giurando vendetta contro i crociati che avrebbero preferito l'ordine preesistente; nel 1258, infine, i mongoli di Hulagu Khan conquistavano Baghdad e uccidevano l'ultimo califfo abbaside. In pochi anni l'equilibrio della “fertile mezzaluna” era sconvolto.

Nel 1274 papa Gregorio X, che come legato pontificio aveva risieduto a lungo in Terrasanta, chiese durante il II concilio di Lione che gli venissero indirizzati circostanziati memoriali sulla possibilità concreta di organizzare una nuova, efficace crociata. Ne nacque una ricca e per molti versi interessante letteratura *de recuperatione Terrae Sanctae*, caratterizzata da una folta messe d'informazioni strategiche, tattiche, geografiche, logistiche, economiche, finanziarie; alcuni autori di questi talora ponderosi trattati erano illustri personaggi, come il francescano Fidenzo da Padova, il Gran Maestro templare Giacomo di Molay, il celebre avvocato di Filippo IV di Francia Pietro Dubois, il veneziano Marin Sanudo Torsello. Vi si proponevano molte soluzioni ai problemi dell'*impasse* della crociata: l'assedio ai porti nilotici in modo da obbligare i sultani mamelucchi, padroni di Gerusalemme, a ceder la Città Santa in cambio dello sblocco; l'unificazione degli Ordini militari; varie forme di riorganizzazione del sistema di finanziamento delle spedizioni future. Ma tutto ciò non impedì che i sultani mamelucchi d'Egitto liquidassero in pochi anni le residue piazzeforti costiere di Terrasanta ancora in mano ai franchi. L'ultima, Acri, cadde nel 1291. La Curia pontificia non era in grado di reagire: Niccolò IV seppe tardi della caduta di Acri e sarebbe scomparso a sua volta da questa valle di lacrime nell'aprile del 1292; dopo l'enigmatica parentesi di Celestino V, che gli succedette, papa Bonifacio VIII giudicò più opportuno occuparsi semmai della guerra angioino-aragonese, ch'era in atto e che non stava andando bene per i

tradizionali sostenitori del papato, gli angioini; il loro avversario Giacomo II d'Aragona provvedeva intanto, nel gennaio 1293, a un trattato d'alleanza con il sultano d'Egitto.

Il Giubileo bandito da Bonifacio VIII per l'anno 1300, anche se provvisto d'una sua complessa tematica, sembra sottintendere una sostituzione sia pur parziale del pellegrinaggio gerosolimitano, con le relative indulgenze – una pratica che pur rimase solida –, con il pellegrinaggio romano, del Sepolcro del Salvatore con la Tomba dell'Apostolo: eppure, proprio in quel fatidico 1300, mentre il pellegrinaggio a Roma era al culmine, si diffuse la falsa notizia che i mongoli, muovendo dalla Persia, avessero conquistato Gerusalemme e si apprestassero a restituirla alla Cristianità. Per alcune settimane, forse per qualche mese, in Europa si prestò fede a questo miraggio. Ma la soppressione dell'Ordine templare, nel corso delle note eppur tutto sommato ancor oscure vicende che la caratterizzarono fra 1307 e 1312, ha un significato epocale che va oltre le contingenze. Dopo la caduta di Acri, l'Ordine era sopravvissuto a se stesso: a differenza di quello di San Giovanni che si era insediato a Rodi e andava scoprendo una sua funzionalità alla nuova situazione, esso non aveva saputo adattarsi. Al di là delle ragioni che spinsero il re di Francia ad avviare la soppressione e la Curia pontificia ad assecondarlo, l'Ordine appariva come un sopravvissuto ai suoi tempi: salvo beninteso nella penisola iberica, dove i Templari avevano mantenuto una loro importanza in Aragona e in Portogallo e dove difatti la "soppressione" fu piuttosto una *fictio iuris*.

D'altronde, tutta la situazione spagnola era particolare. La tendenza dei re di Castiglia e d'Aragona a considerare sempre più la *Reconquista* un affare spagnolo era parsa assecondata, subito all'indomani di Las Navas de Tolosa, anche dai pontefici<sup>11</sup>. Innocenzo III parve quasi contrariato della grande vittoria: scrivendo ad Alfonso di Castiglia, lo incitava – e c'è da chiedersi fino a che punto si trattasse d'una pura espressione di retorica devota – a non gloriarsi della vittoria, perché essa apparteneva solo al Signore; quanto a Pietro d'Aragona, è significativo ch'egli, uno degli eroi crociati di Las Navas de Tolosa, cadesse proprio un anno dopo il suo trionfo, durante la battaglia di Muret combattendo al fianco del

---

11. Cfr. J. GOÑI GAZTAMBIDE, *Historia de la bula de la cruzada en España*, Vitoria, 1958.

conte di Tolosa per l'indipendenza dell'Occitania contro i crociati di Simone di Monfort<sup>12</sup>.

Sulle prime, anche Onorio III ribadì che la crociata di Spagna non avrebbe dovuto distogliere forze all'Oriente. In effetti, sembrava che le cose nella penisola iberica avessero ripreso ad andar bene, mentre ormai dall'altra parte del Mediterraneo accadeva sistematicamente il contrario. Ma quanto meno i francomeridionali continuarono a partecipare alle imprese iberiche, mentre i crociati che diretti in Siria via mare dall'Inghilterra, dai Paesi Bassi o dall'area renana incrociavano presso le coste portoghesi sostavano spesso per concorrere alla presa di qualche piazza costiera saracena. D'altronde gli almohadi entrarono in crisi nel secondo quarto del Duecento: dall'Africa non giunsero più aiuti nella penisola iberica, e di ciò approfittarono tanto i castigliani quanto gli aragonesi. Il califfo almohade al-Mamun (1227-1232) aveva bisogno dell'indiretto appoggio del re di Castiglia per imporre la sua autorità sulle residue *taifas* di al-Andalus e il suo esercito fondava parte della sua efficienza su una forte presenza di mercenari cristiani.

Con l'aiuto costante degli Ordini militari spagnoli e l'appoggio delle indulgenze concesse dal papa, Giacomo I d'Aragona riusciva intanto a conquistare Maiorca con una spedizione durata due anni, fra il 1229 e il 1231<sup>13</sup>, e a impadronirsi fra 1232 e 1253 del regno di Valencia<sup>14</sup>. Dal canto suo san Ferdinando III di Castiglia – che, al pari di san Luigi, sarebbe stato canonizzato – tra 1230 e 1248 conquistò successivamente Badajoz, Jerez, Córdoba e infine Siviglia. Queste vittorie procurarono al santo re di Castiglia un'immensa fama: egli era il più grande, tutto sommato l'unico trionfatore dell'Islam in un mondo nel quale musulmani e mongoli sembravano trionfare dappertutto. Ma il fatto che il papa autorizzasse e anche benedicesse, nel 1246, la crociata che avrebbe condotto alla presa di Siviglia – una delle più grandi città del tempo – nonostante Luigi IX stesse proprio allora preparando con enorme sforzo la sua grande spedizione in Egitto e in Terrasanta, prova una volta di

---

12. Sulla politica di Innocenzo III rispetto alla crociata negli ultimi anni del suo pontificato, cfr. M. MACCARRONE, *Orvieto e la predicazione della crociata*, in ID., *Studi su Innocenzo III* cit., pp. 3-163.

13. Cfr. A. SANTAMARÍA, *Reconquista y repoblación del reino de Mallorca*, in *Actas del Coloquio de la V Asamblea General de la Sociedad Española de Estudios Medievales*, Zaragoza, 1991, pp. 135-235.

14. Cfr. R. I. BURNS, S. J., *The crusader kingdom of Valencia*, voll. 2, Cambridge Mass., 1967.

più che, se da un lato è vero che quella iberica era l' "ala occidentale" del fronte crociato, non meno vero è che ormai si stava affermando e generalizzando l'idea che la crociata di Spagna fosse un affare degli spagnoli. E lo divenne al punto tale che san Ferdinando poté finanziare la sua crociata prelevando le *tercias reales*, cioè un terzo delle decime raccolte dalla Chiesa castigliana<sup>15</sup>.

Con la metà del secolo, anche il Portogallo era ormai libero dall'ipoteca musulmana e un nuovo equilibrio parve raggiunto. Il Marocco era in mano a una nuova dinastia, la merinide, che nel 1269 aveva conquistato Marrakesh; il sultano merinide Abu Yusuf si era affrettato a rinforzare al meglio quanto rimaneva delle guarnigioni di al-Andalus. Da parte castigliana, qualcuno aveva pensato che fosse possibile organizzare addirittura una crociata per conquistare il Maghreb<sup>16</sup>. Ma Alfonso X (1252-1284), succeduto al padre Ferdinando come re di Castiglia, dopo aver addirittura tentato l'alleanza con inglesi e danesi – le navi dei quali avrebbero potuto aggredire il Maghreb dalle coste atlantiche – e aver compiuto qualche assaggio in terra marocchina, preferì consolidare le sue conquiste, espellere i musulmani della zona di Murcia che si erano rivelati particolarmente riottosi e accettare il fatto che l'ultima grande città di al-Andalus, Granada, fosse per il momento imprendibile. La frontiera tra Spagna cristiana e Spagna musulmana restava una terra ardua a sorvegliarsi: lì, fra 1271 e 1273 parecchi nobili cristiani preferirono render omaggio feudale al sultano maghrebino piuttosto che piegarsi ad Alfonso X. Intanto, gli emiri nazridi di Granada si rivelavano tutt'altro che proni al sultano merinide che ambiva a presentarsi come la loro unica speranza di fronte ai cristiani; anzi, nel 1279 l'emiro Abdallah Muhammad II siglò con il comune di Genova un trattato di commercio vantaggioso per i liguri che insediavano in Granada una loro colonia, ma che dimostrava comunque una buona capacità di adattamento da parte d'un emirato ben deciso ad assumere un suo autonomo ruolo internazionale.

---

15. Si veda, sul grande sovrano, la biografia sintetica abbastanza agiografica (il che non è strano, trattandosi di un santo), ma ricca di informazioni – per quanto priva ohimè d'un minimo di apparato erudito – di J. M. DE MENA, *Entre la cruz y la espada: san Fernando*, Sevilla, 1990.

16. Un interessante documento è edito da A. LOPEZ, *Cruzada contra los sarracenos en el reino de Castilla predicada por los franciscanos de la Provincia de Santiago*, in «Archivo ibero-americano», 9 (1918), pp. 321-27.

Gli aragonesi, dal canto loro, si sentivano ormai – ora che al-Andalus era circondata dalla Castiglia – più liberi e in parte meno coinvolti dalla crociata spagnola: e la loro antica vocazione a uno stretto rapporto con la Francia meridionale e con il Mediterraneo occidentale<sup>17</sup> li spingeva a guardar semmai alla possibilità di collaborare con altre imprese dirette contro l'Islam. Fu con questo spirito che Giacomo I d'Aragona s'impegnò direttamente nella preparazione della seconda crociata di san Luigi. Il sovrano salpò in effetti il 1° settembre del 1269 da Barcellona, ma una tempesta lo costrinse a rientrare; in dicembre un modesto contingente aragonese si fece vedere ad Acri, ma rientrò poco dopo senza niente aver concluso. Anche gli inglesi avevano promesso il loro appoggio al re di Francia: ma la partenza del loro contingente tardava. Luigi salpò, com'è noto, il 2 luglio del 1270 ormai deciso a fare scalo a Tunisi prima di procedere verso la Terrasanta<sup>18</sup>. Si è parlato del cedimento del re alle prospettive di suo fratello Carlo I d'Angiò re di Sicilia, che si sarebbe avvantaggiato da una dimostrazione di forza sulla costa tunisina, ma oggi si pensa che la cosa sia poco probabile. È stato anche suggerito, sulla base della testimonianza del confessore di Luigi, Goffredo di Beaulieu, che l'emiro hafside di Tunisi avesse accettato l'ipotesi di convertirsi, in cambio evidentemente d'un appoggio politico contro i potentati africani che si sarebbero in quel caso gettati su di lui. L'ipotesi appare azzardata: tuttavia è un fatto che nel 1269 un'ambasceria hafside era giunta a Parigi. Forse si può pensare a prospettive d'alleanza – poi magari disattese dall'emiro –, senza giungere ad accettare la prospettiva poco credibile d'una promessa di conversione. Dicerie sulla promesse di conversione di questo o di quel capo musulmano, sempre frenate dalla sua paura delle reazioni degli eventuali ex-correligionari, giravano sovente fra i cristiani: senza tuttavia conferme storiche serie.

San Luigi morì, forse di tifo, il 25 agosto del 1270 sul litorale tunisino, presso le rovine dell'antica Cartagine. Suo fratello Carlo, giunto al campo crociato appunto quel giorno, dispose il ritiro della spedizione. Era arrivato da poco in Africa anche Edoardo, figlio di Enrico III d'Inghilterra; in un primo tempo accettò di ripiegare in Sicilia, ma nell'aprile del 1271 riprese la rotta di Terrasanta sbarcando ad Acri ai primi

---

17. Cfr. L. J. McCrank, *Medieval frontier history in New Catalonia*, Aldershot, 1996.

18. Per la crociata di san Luigi, cfr. J. Le Goff, *San Luigi*, Torino, 1996, pp. 232-38.

di maggio. Rimase oltremare poco più d'un anno per ritirarsi, sfiduciato e ammalato, nel settembre del 1272. Il principe Edoardo fu l'ultimo dinasta illustre a condurre una spedizione crociata sul litorale del Mar di Levante. Da allora – nonostante, come si è visto, la preoccupazioni di papa Gregorio X, cui seguì il forte impegno crociato del suo successore Niccolò IV – quel che restava del regno crociato sarebbe stato in sostanza abbandonato al suo destino, maturato definitivamente nel 1291.

La visione ancora convenzionale delle crociate ne fissa l'obiettivo esclusivamente alla Siria e le fa terminare con la seconda spedizione di san Luigi. In realtà, come abbiamo visto, il movimento crociato – definiamolo così, per quanto le genti del tempo non lo facessero – non s'intende se non si collegano strettamente i fatti mediterranei e iberici a quelli siriani. Si deve inoltre tener conto del fatto che la crociata cambiò più volte di segno e d'obiettivo, sovente finendo con l'indirizzarsi contro gli stessi cristiani europei (crociata "degli albigesi", crociate politiche), che ebbe un vasto teatro anche nel nord-est europeo con le imprese degli Ordini militari Teutonico e di Livonia contro balti, slavi e finni e che infine si ridefinì come difesa dell'antemurale balcanico e mediterraneo-orientale contro le ripetute offensive turche dei secoli XV-XVIII.

La crociata è una "Balena Bianca" nella storia d'Europa: può essere anche intesa come uno dei suoi fattori di aggregazione e di definizione d'identità, se non proprio d'unità. Ma va tuttavia sciolta dal suo nesso unilaterale con la Terrasanta e con i secoli XI-XIII (che pure le conferirono il suo statuto teologico-giuridico) e vista nella complessa dinamica dell'intero Novecento. Non è difatti da dimenticare come, tra Rivoluzione francese e XX secolo, la "crociata" abbia subito molteplici *revivals*, almeno sul piano dell'uso della parola che la qualifica, e abbia riconquistato attualità attraverso un intensivo uso metaforico e pubblicistico. Tutto ciò ha confuso le acque e creato molti equivoci: ma non sarebbe potuto accadere se non si fosse, in realtà, di fronte a una delle autentiche idee-forza dell'Occidente europeo.